

MICAELA LATINI

«METÀ DINOSAURO, METÀ INGEGNERE» GÜNTHER ANDERS LETTORE DI ERNST JÜNGER

(GÜNTHER ANDERS, *Ernst Jünger. Nota sulla storia del Nichilismo*, c. 1944)

Il testo di Günther Stern Anders (1902-1992), che viene qui presentato per la prima volta in edizione italiana con il titolo *Ernst Jünger. Nota sulla storia del nichilismo*, è stato reperito come manoscritto inedito nell'Archivio Anders presso il «Literaturarchiv» della Biblioteca nazionale di Vienna¹. Di questo scritto esiste una versione rielaborata dallo stesso Anders, che è stata pubblicata in Germania nel volume-raccolta di saggi andersiani dal titolo *Über Heidegger*². Non è possibile risalire all'anno di stesura di questo foglio, ma il faldone di riferimento del testo è contrassegnato, per mano dello stesso Anders, con l'indicazione temporale del 1944³.

Nel breve scritto dal titolo *Ernst Jünger. Osservazione sulla storia del nichilismo* Anders si riferisce soprattutto ai testi *Nelle tempeste di acciaio* (*In Stahlgewittern*), del 1920, e *L'operaio. Dominio e forma*

¹ Un doveroso e sentito ringraziamento va a Gerhard Fritz Oberschlick, per aver concesso i diritti di questo testo e per le osservazioni, e a Kerstin Putz del «Literaturarchiv» di Vienna, per avermelo reso disponibile e per le informazioni fornitemi.

² G. ANDERS, *Über Heidegger*, hrsg. v. G.F. Oberschlick, München, Beck, 2001, pp. 147-149.

³ Id., *Ernst Jünger, Anmerkung zu G | Nihilismus, 1 Blatt*, dattiloscritto con correz. a mano (s.d.) dal faldone «Heidegger Auseinandersetzung» [«Confronto con Heidegger»] (1944), Nachlaß Günther Anders, Literaturarchiv der Österreichischen Nationalbibliothek, Wien, LIT (ÖLA) 237/04.

(*Der Arbeiter. Herrschaft und Gestalt*), del 1932⁴. La prima opera costituisce il diario di guerra, redatto da Ernst Jünger nelle trincee argillose, durante la sua partecipazione alla Prima guerra mondiale con i gradi di sottotenente della *Wehrmacht*. Lo scritto venne dato alle stampe per la prima volta in maniera autoprodotta nel 1920, e poi più volte ripreso, modificato, revisionato, fino all'ultima edizione del 1978. Si tratta del famosissimo libro-resoconto del suo vissuto esistenziale durante la "Grande Guerra", in cui la vita in trincea viene raccontata nei termini di una esperienza, o di un «vissuto interiore» (*inneres Erlebnis*)⁵. Al centro di *Nelle tempeste di acciaio* è la figura del soldato che, in una prima fase si espone al nemico con stima e senza odio, per poi, secondo una scansione nettissima, scoprirsi solo nei campi di battaglia, corpo minuto di fronte all'artiglieria bellica. Con questo testo, destinato a diventare famosissimo, Jünger inaugura una nuova accezione di guerra, in cui il rapporto non è più con il nemico, ma con l'acciaio degli armamenti e al contempo, con l'esattezza del freddo calcolo numerico e logaritmico. In questa nuova prospettiva il soldato jüngeriano ha abbandonato la sua moralità per assumere le fattezze di un tecnico, e il tecnico dilaga ben aldilà delle trincee, oltre le tempeste d'acciaio per poi planare sulle strade percorse ogni giorno dall'operaio. Il soldato che si muove in trincea è per Jünger l'antenato dell'operaio specializzato.

Come spiegano le pagine del testo intitolato *Die totale Mobilmachung* (1934, in *Blätter und Steine/Foglie e pietre*)⁶ quella "mobilitazione totale" iniziata sui campi di battaglia venne proseguita nella fabbriche, in cui la divisa ornata di distintivi dell'eroismo bellico viene sostituita dalla tuta blu dell'operaio. In questa figurazione Jünger vede l'immagine positiva dei nostri tempi. Come si legge nel volume che porta lo stesso titolo, *L'operaio*, è lui il prototipo dell'eroe anti-borghese, capace di mobilitare e governare la società contro l'individualismo occidentale, la democrazia e l'illuminismo. E qui interviene la critica di Anders. Per lui questa visione positiva dell'operaio, così come sembra uscire dalla penna di Jünger, non è

⁴ E. JÜNGER, *Nelle tempeste d'acciaio* (1920), trad. it. di G. Zampaglione, Introd. di G. Zampa, Parma, Guanda, 2014; e ID., *L'operaio. Dominio e forma* (1932), trad. it. a c. di Q. Principe, Parma, Guanda, 2004.

⁵ ID., *La battaglia come esperienza interiore* (1980), trad. it. di S. Buttazzi, Bologna, Piano B, 2014.

⁶ ID., *La mobilitazione totale* (1934), in *Foglie e pietre*, trad. it. di F. Cuniberto, Milano, Adelphi, 1997.

affatto reale. A ben vedere l'operaio jüngeriano, seppur ritratto nei termini apparentemente esaltativi di un superuomo, ricalca il modello dell'uomo reificato, impavido, alienato, parcellizzato e quindi disumano: un incrocio quasi kafkiano di dinosauro e ingegnere. Non è un caso se Jünger si riferisce sempre all'operaio, usando l'espressione solenne e ingannevole del singolare, e mai quella forma plurale e ben più reale degli operai. Anders accusa quindi Jünger di aver esaltato l'alienazione, la spersonalizzazione, la macchinizzazione, camuffandola con gli ornamenti del superomismo.

All'interno di questa cornice si comprende il motivo per il quale Anders definisce alcuni testi della prosa breve di Jünger come "negativi fotografici" delle "immagini precise e malinconiche" del racconto kafkiano del 1914, *Nella colonia penale*⁷. Un accostamento apparentemente ardito, questo tra Jünger e Kafka, ma di fatto, e a ben vedere, molto interessante proprio nel suo riferimento alla macchina particolare, vera protagonista del testo. Non c'è dubbio: l'apparecchio di cui parla Kafka in questo racconto del 1914 è la tecnologia bellica del conflitto mondiale al quale in quegli stessi anni si erano votati i suoi contemporanei, giovani accorsi in massa agli uffici di reclutamento (o collocamento) per il fronte. La "macchina particolare" del testo kafkiano consiste in un ordigno infernale che, con la promessa di una morte in bellezza (perire per la patria), si alimenta del sangue umano. Il monito di Kafka è chiaro: se la pena non viene comunicata oralmente al criminale, ma incisa sulla sua pelle con un ago, è per «fargli provare la giustizia sulla sua pelle»⁸. L'apparecchio di *Nella colonia penale* considera il comandante come un ingranaggio della sua struttura, perché riconosce in lui l'esempio per eccellenza dell'uomo parcellizzato nella massificazione al quale, in forma di divisa e di medaglie o distintivi (ancora ornamenti!), è stata attribuita l'illusione della volontà di potenza del superuomo. Se allora Anders chiama in causa il racconto di Kafka, è perché la situazione del comandante dovrebbe costituire un monito per l'operaio di Jünger, e ancor prima di lui per il soldato che viene mandato come "forma" a lottare per la patria e a creare una nuova configurazione filosofica, ma che poi nelle trincee

⁷ F. KAFKA, *Nella colonia penale* (1914), trad. it. di L. Borghese, Venezia, Marsilio, 1993.

⁸ Cfr. G. ANDERS, *Kafka. Pro e contro. I documenti del processo* (1951), trad. it. a c. di B. Maj, Ferrara, Corbo, 1989, p. 55, ora anche nei tipi della maceratese Quodlibet, 2006.

viene massacrato, reso informe. È allora per Anders il modello del soldato-operaio di Jünger, magnificato nella sua pulsione alla (auto)distruzione e all'alienazione, la vera e tragica immagine archetipica dell'uomo delle SS, del grigio impiegato deresponsabilizzato o anche del funzionario acritico che, producendo sistematicamente cadaveri, ha solo "obbedito agli ordini". E in queste dense e fulminee considerazioni sulla tecnicizzazione della guerra nell'opera di Ernst Jünger è contenuta *in nuce* tutta la riflessione di Anders (e di Hannah Arendt) su quel «banale sterminatore» che risponde al nome di Adolf Eichmann⁹.

⁹ ID., *Noi figli di Eichmann. Lettera aperta a Klaus Eichmann* (1964), trad. it. di A.G. Saluzzi, Roma, La Giuntina, 1965.

GÜNTHER ANDERS

*Ernst Jünger, Anmerkung zu G
Nihilismus (c. 1944)*

[Wien, Literaturarchiv der Österreichischen Nationalbibliothek,
Nachlaß Günther Anders, LIT (ÖLA) 237/04]

Zwischen Jugendbewegung und ungeniertem Faschismus steht der, verbalsubtile, ja puritanische, inhaltlich dunstige, in Unbarmherzigkeit zärtlich verliebte Nihilist Ernst Jünger. Sein Kampf gegen den Bürger erhält eine neue, durch das Erlebnis des ersten Weltkrieges bestimmte Note. Unter Bürger versteht er den Mann im Hinterland; unter dem Nichtbürger jeden, der die "Arbeitermaterialschlacht" also die Arbeit des Vernichtens getragen hat. Diese Katastrophenarbeit erfüllt Jünger mit solchem Enthusiasmus, dass sie für ihn zum Modell von Arbeit überhaupt wurde wie ihm der Soldat Modell des Arbeiters ist. Die scheinbar positive Gestalt des Arbeiters, die er in seinem Buche "der Arbeiter als Gestalt" zeichnet, ein Tank gewordener Übermensch, eine Kreuzung von Saurier und Ingenieur, ist nur dem Schein nach positiv: da ist kein Ziel, das ihm zugesprochen wäre; der Typ des verdinglichten, furchtlosen, unmenschlichen Menschen, scheint das Ziel selbst zu sein. Die Entfremdung, die seit Hegel gesehen, vom Sozialismus bekämpft, von Kafka und Brecht verzweifelt geschildert worden war, ist hier ausdrücklich bejaht und auf den Schild erhoben. Manche seiner kurzen, bis in die Metaphern hinein grausamen Prosastücke, scheinen Negative der melancholisch-präzisen Bilder aus Kafkas "Strafkolonie". Dass daneben, etwa in «Blätter und Steine» zarteste Beobachtungen und Pastellzeichnungen existieren, macht seine Katastrophenbegeisterung geradezu körperlich widerwärtig. Die ins Unanständige sich überschlagende Unverschämtheit, den in die Materialschlacht Geschickten als Arbeiter zu preisen, als Arbeiter, der erst im Vernichteten selbst Arbeiter werde und ihn den Auftraggebern, die ihn in die Schlacht geschickt hatten, als "neuen Typ" gegenüber zu stellen, diese Gemeinheit ist nicht zu übertreffen. Freilich spricht Jünger nicht zufällig niemals von Arbeitern, das heisst in dem allein wahren Plural. Er liebt wie Heidegger die Feierlichkeit des Singulars (das Dasein). Sein Paradox treibt er soweit vor, dass er gerade den, in der Vermassung zerriebenen Menschen, den (im Kampf gegen alle Massenbewegungen kon-

zipierten) Willen zur Macht des Übermenschen und eben den Singular des Übermenschen umhängt. Schon der philosophische Ausdruck "Gestalt" ("Arbeiter als Gestalt") ist verräterisch: Er lässt an seiner akulturalen Glätte das soziale Problem einfach abgleiten. Das apoteotische Monument, das Jünger dem Arbeiter als Gestalt errichtet hat, ist in Wahrheit das pränumerando errichtete Standbild des SS-Mannes, der auf dem Massengrab der Arbeiter Posten gefasst hat.

GÜNTHER ANDERS

Ernst Jünger. Nota alla storia del Nichilismo

Tra movimento giovanile e fascismo disinvolto si colloca il nichilista Ernst Jünger, verbalmente sottile, perfino puritano, nebuloso per ciò che attiene ai contenuti, teneramente innamorato della spietatezza. La sua battaglia contro il borghese riceve una nuova tonalità, determinata dall'esperienza vissuta della Prima guerra mondiale. Con il termine "borghese" egli intende l'uomo delle "retrovie"; con "non-borghese" chiunque abbia sostenuto la "battaglia di materiali dell'operaio", ossia il lavoro dell'annientamento. Jünger adempie questo lavoro umanitario con un tale entusiasmo da diventare per lui il modello del lavoro in generale, così come per lui il soldato è il modello dell'operaio.

La figura visibilmente positiva dell'operaio, così come lui la tratteggia nel suo libro *L'operaio come forma*, un superuomo divenuto carrarmato, un incrocio di dinosauro e ingegnere, è solo in apparenza positiva: infatti non c'è nessun fine che gli venga attribuito; il fine stesso sembra essere il modello dell'uomo reificato, impavido, disumano. L'alienazione, che era stata individuata sin da Hegel, combattuta dal socialismo, descritta in modo disperato da Kafka e da Brecht, viene qui espressamente approvata e portata sugli scudi. Alcuni dei suoi brevi testi di prosa, crudeli persino nelle metafore, sembrano negativi fotografici delle immagini precise e malinconiche del racconto di Kafka *Nella colonia penale*. Il fatto che accanto sussistano osservazioni delicatissime e disegni dalle tonalità di color pastello, come in *Foglie e pietre*, rende il suo entusiasmo per le catastrofi ripugnante proprio dal punto di vista corporeo. L'insolenza che si capovolge in indecenza, arrivando a magnificare come operaio colui che si è mostrato capace nella battaglia di materiali, come operaio che diventerebbe veramente operaio proprio

nella distruzione, e a contrapporlo, come “nuovo tipo”, ai “datori di lavoro” che lo avevano spedito in battaglia: ecco, questa meschinità non si può superare. Naturalmente non è un caso che Jünger non parli mai di operai, ossia nella sola forma vera, quella al plurale. Come Heidegger, anche lui ama la solennità del singolare (l’Esserci). Esaspera il suo paradosso al punto da attribuire proprio agli uomini parcellizzati nella massificazione la volontà di potenza del superuomo (concepita nella lotta contro tutti i movimenti di massa) e proprio il singolare del superuomo stesso. Già l’espressione filosofica “forma” (“l’operaio come forma”) è ingannevole. Nella sua levigatezza aculturale fa semplicemente scivolare via il problema sociale. Il monumento alla stregua di un’apoteosi che Jünger ha eretto all’operaio come forma è in verità la statua innalzata in anticipo sui tempi all’uomo delle SS, che ha assunto il posto di guardia sulla fossa comune dell’operaio.